

A15



*Vai al contenuto multimediale*

# **In nome di Dio**

Forme, evidenze, percorsi

*a cura di*

**Antonio Bica  
Francesco Bruno**

*Contributi di*

Igiea Lanza di Scalea  
Fabrizio Lobasso  
Piergiorgio Odifreddi  
Laila Ohanian  
Nicolò Renda  
Alfonso Salerno





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2699-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2019

La fede comincia là dove la ragione finisce

SOREN KIERKEGAARD



# Indice

- 9 L'origine di Dio  
*Francesco Bruno, Laila Ohanian*
- 55 La fede volto di Dio  
*Antonio Bica*
- 65 Le parole di Dio  
*Antonio Bica*
- 89 L'altro da sé  
*Antonio Bica*
- 103 Miracoli  
*Piergiorgio Odifreddi, Antonio Bica, Nicolò Renda*
- Uno sguardo sull'Islam**
- 127 Islam e Sharia Islamica: una religione a 360 gradi  
*Igiea Lanza Di Scalea*
- 151 Il Sufismo sudanese, tra estasi e cura  
*Fabrizio Lobasso, Alfonso Salerno*
- 167 Autori



# L'origine di Dio

FRANCESCO BRUNO, LAILA OHANIAN\*

## Una premessa di Francesco Bruno

Prima di affrontare il testo di questo primo capitolo, vorrei lasciarmi andare ad un ricordo infantile che desta in me ancora qualche imbarazzo. Infatti, provenendo io da una famiglia non propriamente religiosa, sin dall'età più tenera, dopo che intorno agli otto anni, anche in me, come nella totalità dei miei amici, si era fatta pressante l'idea di entrare in chiesa, di superare le mie paure che si ricollegavano alle figure di morte che vi si potevano trovare e di instaurare un dialogo con i sacerdoti.

In altri termini, si può dire che in quei momenti in me si stava maturando il senso del sacro e un'idea più realistica dell'evento della morte. Ero alla fine del mio processo di crescita psicologica che si sarebbe completata proprio con queste due concettualizzazioni, e per questo non vedevo l'ora di capire quel fenomeno che vedevo intorno a me e che consideravo di grande importanza.

Fino a quel momento, naturalmente, le mie conoscenze religiose venivano dalla frequenza della scuola elementare ove i maestri non perdevano certo l'occasione di raccontarci storie di santi e di buone azioni e dove pretendevano non solo che all'inizio di ogni lezione ci facessimo il segno della croce, ma anche che la sera recitassimo le preghiere principali che avremmo dovuto imparare seguendo le funzioni religiose della domenica.

\* Laila Ohanian, archeologa, scrittrice, autrice di varie pubblicazioni, laureata in Lettere con indirizzo Vicino Oriente Antico alla Sapienza – Università di Roma e specializzata in Archeologia orientale. Francesco Bruno, neuropsichiatra e professore di Pedagogia speciale all'Università della Calabria e di Criminologia alla Sapienza – Università di Roma. Presidente dell'AIASU, già consulente ONU e della CEE, ha collaborato con numerose Istituzioni sulla risoluzione di questioni concernenti droghe, terrorismo, sistemi criminali e crimini mostruosi. Autore di pubblicazioni nazionali e internazionali, da anni svolge un'intensa attività mediatica sui casi di maggiore allarme sociale.

Proprio in questo senso io mi trovavo in difficoltà, perché nella mia casa l'attenzione religiosa era riservata a mia madre e io non riscontravo certo lo stesso zelo nel pretendere l'esecuzione di quelle funzioni che invece a scuola erano quasi obbligatorie.

In realtà, fu proprio in quel periodo che io cominciai ad apprendere non solo le storie enunciate nel Vangelo ma anche i primi rudimenti del catechismo, però in tutto ciò non riuscivo a trovare un senso pratico che mi spingesse ad apprenderne di più, al contrario mi sembrava di convincermi sempre di più che quelle materie non erano compatibili con la verità che io sentivo nell'ambiente in cui vivevo.

In altri termini, avevo una percezione di non sicurezza proprio in quegli argomenti la cui ignoranza ai miei occhi e alle mie orecchie risuonava come un peccato, e per questo non riuscivo mai a raggiungere una piena sincerità che mi consentisse di esprimere i miei dubbi sulla questione. La cosa più importante che mi si diceva è che l'uomo non sarebbe morto davvero al momento della sua morte, ma sarebbe entrato in una specie di posizione di attesa finché il giorno del giudizio universale, che sarebbe senz'altro giunto, egli sarebbe risorto nel suo corpo e avrebbe ricevuto una sentenza idonea a premiarlo per la sua vita virtuosa, o a punirlo per il contrario, ovvero per una vita peccaminosa, e a questo punto sarebbe potuto muoversi verso l'inferno in caso di condanna, verso il purgatorio in caso di pena esauribile, o verso il paradiso in caso di premio.

All'epoca non nascondo che cercavo di studiare il più possibile la religione anche su libri diversi da quelli di scuola per cercare di capire meglio ciò che a me sembrava praticamente impossibile, anche perché semplicemente osservando il comportamento dei miei amici e dei miei compagni, vedevo facilmente che nessuno di loro conformava le sue azioni ai principi che invece venivano sottolineati sempre dai sacerdoti che ci facevano lezione.

Infatti, mi domandavo per quale strana situazione questi miei amici, che dicevano parolacce per tutto il tempo, che peraltro sprecavano in azioni di vera e propria guerra nei confronti degli altri, una volta confessatisi, durante le funzioni religiose in cui era richiesta la nostra presenza scolastica, dopo ricevuta la comunione, per pochi minuti sembravano tutt'altre persone che erano sempre vissute seguendo principi di correttezza e di generosità.

Ben presto però, essi ritornavano alle loro azioni sconsiderate in cui peraltro cercavano di farmi entrare e io ricordo che dovevo

usare una forza notevole per sottrarmi a tanta richiesta senza peraltro addurre quei motivi religiosi di cui anche loro preferivano non parlare.

Gli anni passarono rapidamente, ma io ricordo come quel mio giudizio di allora, quei miei comportamenti e forse quel mio stesso imbarazzo, furono trasferiti nel giudicare i comportamenti che vedevo eseguire da parte degli adulti, i quali la domenica affollavano le chiese, ma il lunedì stavano bene attenti a non praticare alcuno dei consigli e dei suggerimenti forniti dal sacerdote.

Si può dire, dunque, che mentre ricercavo una visione scientifica, di Dio, dei misteri che mi erano indicati e comunque della religione, in realtà pur senza raggiungere tale visione, rimanevo sempre dubbioso sulla qualità dei miei ragionamenti e sulla certezza di quei comportamenti che vedevo agiti intorno a me e sui quali si percepiva un grande consenso della gente.

Studiai molto e questo mi dette l'orgoglio di raggiungere un'ottima preparazione nella religione che mi era insegnata nella scuola media attraverso lezioni a essa dedicate e gestite da sacerdoti. Ricordo peraltro con soddisfazione di uno di questi, di Monsignor Giovanni Buttinelli, il quale voleva spingermi a seguire intorno ai quattordici anni la via del sacerdozio, dicendomi che con la mia preparazione e con il mio comportamento avrei fatto gran bene alla Chiesa cattolica e sicuramente, nel tempo, sarei diventato cardinale.

Non poteva naturalmente promettermi il posto di Papa perché tutti sanno che esso è scelto direttamente su ispirazione divina che i cardinali raggiungono nelle condizioni del conclave. Ancora penso con ironia a queste promesse, fattemi da un sacerdote che era ben attento a vivere le sue attitudini cristiane ed al benessere dei ragazzi che gli erano stati affidati. Ancora ritengo che, visto quello che abbia fatto in seguito, ovvero lo psichiatra, forse avrei potuto anche fare il sacerdote e ciò senza sperare di vestire un giorno la porpora cardinalizia.

Ciò che voglio dire è che, nonostante i miei dubbi, ho sempre cercato da una parte di comportarmi nella vita come quei bravi sacerdoti m'invitavano a fare, ma senza rinunciare per questo a cercare di dare una risposta a quei miei dubbi. Posso anzi dire che forse proprio questa mia ricerca, in realtà, nasca, date le conoscenze della mia preparazione professionale, da un bisogno di costruirmi un mio singolare percorso personale che mi leghi a Dio, che, naturalmente, non è basato solo su una fede insostenibile, bensì su un percorso intellettuale e conoscitivo.

Un altro grande dubbio della mia osservazione da adulto è costituito dal percepire le manifestazioni della fede, se così posso chiamarle, che avvengono quotidianamente e che mi stimolino a ritenere che le cose siano molto più complesse di quanto esse appaiano in superficie. In altri termini a me sembra che sia evidente per tutti come molte “verità” su cui la chiesa basa la propria fede non siano evidentemente né reali, né comprovate e gli stessi scienziati che studiano quotidianamente i principi basilari su cui si fondano le liturgie si esprimano con grande leggerezza per cui, ad esempio, in realtà non si ha certezza nemmeno della data della nascita di Cristo e né di ciò che avvenne in quel periodo e nemmeno della realtà del bue e dell’asinello. Ciò nonostante da un numero immenso di anni noi riteniamo assolutamente vera una rappresentazione che, solo in parte, riprendiamo dai vangeli ma che evidentemente soddisfa i nostri bisogni profondi.

Fra questi bisogni, naturalmente, dobbiamo metterne uno che non ha nessun rapporto né con la logica né con la scienza ma che semplicemente ci tranquillizza sul fatto che quella notte è nato il nostro vero “Salvatore”.

In altri termini ciò che ci interessa di più e che siamo pronti a pagare anche con l’incredulità più evidente che assumiamo in fede assoluta, è che quella notte è nato qualcuno che ci ha liberato dalla nostra angoscia più negativa e più irriducibile, ovvero dalla paura della morte.

A nulla serve che nessuno di noi, nei millenni che ci hanno preceduto, sia tornato indietro per un solo attimo dimostrato dal percorso post-mortale per fornirci una qualunque impressione su di esso per garantirci la certezza dell’idea che possiamo sopravvivere ulteriormente anche al termine della nostra parentesi di vita.

Allo stesso modo non sono molte le prove della sopravvivenza dello stesso Cristo del quale, invece, abbiamo tutti indizi indiretti del suo ritorno che durano pochi minuti e che possono essere straordinariamente legati alla suggestione ma che comunque non possono diventare sicuri indizi di prova capaci di testimoniare la presenza di un’altra vita oltre a quella terrena.

Ciò nonostante, da quando si ha memoria, si racchiudono i corpi dei nostri simili morti entro appositi contenitori che si pongono nei cimiteri con l’inutile e antiscientifica idea di volerli conservare, perché al momento della resurrezione siano ancora in buone condizioni.

Ciò che io non riuscivo a capire era come mai di fronte a tale incredibile proposta la gente continuasse a riempire le nostre chiese dimostrando l'aria seria e compassata del sicuro fideista che proprio su questi temi recitava continuamente preghiere allo scopo di ottenere dalla Divinità l'adesione di Dio alle proprie richieste.

In altri termini mi sembrava particolarmente ridicolo, per non dire altro, come si perdesse l'uso della ragione fino al punto di chiedere a Dio degli evidenti servizi di cui Egli non ha alcuna competenza e che sicuramente non fanno parte delle capacità di azione che noi gli assegniamo.

Inoltre, se Dio esistesse veramente, e se fosse dotato di tutte quelle proprietà che noi gli assegniamo, non avrebbe alcuna idea di contrastarci su ciò che noi gli chiediamo più frequentemente, in altre parole, il buon esito delle nostre azioni e il buon fine della salute nostra e dei nostri cari.

Insomma voglio dire che il comportamento di migliaia di persone che affollano le chiese di tutto il mondo e le celebrazioni in cui compare il Papa mi sembrano semplicisticamente false.

Non mi sembra possibile che tutta questa gente si comporti come i miei compagni di scuola che attraverso la preghiera pensavano di mettersi a posto la coscienza per pochi minuti e poi ricominciavano a esercitare le proprie malefatte senza alcun senso di colpa.

Oggi, tuttavia, osserviamo il comportamento di uomini e donne che ormai da qualche tempo hanno incontrato e adottato il loro senso della ragione, quindi non possiamo pensare a una utilizzazione così semplicistica della preghiera. Dobbiamo quindi pensare che l'uso di questo strumento generi un'efficace azione anti stress che certamente fa del bene a chi l'adopera.

Dobbiamo inoltre ritenere che l'uso del nome di Dio viene manifestato indipendentemente da ciò che lo stesso nome di Dio afferma, purché venga utilizzato all'interno di forme di preghiera che siano adeguatamente sorrette da una costruzione stabile e opportunistica e che siano indirizzate con grande clamore e soprattutto con plurime ed identiche modalità espressive.

Anche il più potente dei sacerdoti cattolici, ad esempio, non cessa di stimolare i propri fedeli a ricordarsi di pregare anche per lui ed in questo modo praticamente ci dice che Dio è sensibile a questa forma di preghiera tipica infantile a cui oggi anche i bambini più interessati praticamente non credono più.

È infatti evidente che non c'è bisogno di preghiera per ottenere favori che sono giustificati dalle nostre stesse condizioni e che in fondo la preghiera può servire solo ai nostri genitori per convincerli delle vere necessità dei figli.

Ma se questo è vero dobbiamo riconoscere che una delle molle più importanti per il mantenimento della nostra fede religiosa è ciò che rinnoviamo a noi quando anche nel nostro intimo più profondo, ci abbandoniamo a una preghiera che, ci auguriamo, in qualche modo spingerà Dio a riconoscerci e ci potrà esaudire.

Noi sappiamo che uno spirito religioso buio e perverso è nato in noi già nei primi attimi del formarsi della nostra coscienza e che soltanto dopo milioni di anni esso si è trasformato in una sorta di Dio ed ha cominciato a diventare parte essenziale delle nostre civiltà.

Devo ritenere che la preghiera è antecedente alla presentazione di quelle forme di Dio, infatti, è importante capire che inizialmente l'uomo nel suo periodo di formazione nel ventre della madre, formazione che noi possiamo immaginare come il collegamento tra vari pezzi di mosaico, ad un certo momento abbia temuto, anche se il verbo temere non è la parola giusta per dirlo, di poter morire perché i pezzi che lo componevano non venivano posti là dove essi dovevano essere posti.

In altri termini possiamo dire che in quel momento un vago ma sentito concetto di omeostasi faceva in modo da convincere il soggetto in formazione della esatta "formazione" del suo modello vitale.

Solo in seguito con il formarsi del cervello rettiliano e poi di quello emozionale si è venuto anche a creare un bisogno emotivo alla crescita del soggetto in formazione in un ambiente controllato, ovvero, ove non potessero succedere incidenti clamorosi che avrebbero potuto portare al fallimento della gravidanza e dalla perdita del bambino.

Se uniamo questi due momenti dopo la nascita del bambino vediamo che non è possibile che egli non sia esterrefatto da una paura indefinibile, ma concreta, che rappresenta la sua morte dovuta ad una perdita complessiva dell'azione costruttrice del proprio organismo materno.

È per questo motivo che il bambino già nei primi anni di vita è disposto a fermarsi nel tempo e di chiedere al Signore, o all'autorità che gli viene proposta, la possibilità di vivere senza necessariamente legare tale richiesta ad un altro obiettivo primario.

Io non posso che riconoscere questo tra i bisogni di base che il nostro cervello ricerca, per quanto ancora povero del pregare.

Questo bisogno è quello che le nostre religioni colmano riuscendo peraltro anche a fornire al comportamento dei significati e dei moti molto più importanti capaci di ridurre lo stress indipendentemente da condizioni di veridicità o da altre questioni.

Vorrei inoltre dire alcune cose che da qualche tempo sento agitarmi nell'inconscio e che mi ricordano un mio vecchio ricordo infantile, quando, ansioso di verità, parlavo volentieri con alcuni sacerdoti che volevano convincermi razionalmente dell'esistenza di Dio.

Se ben ricordo essi mi dicevano che la dimostrazione di tale verità era nei fatti ed evidentissima, infatti io dovevo ammettere che la mia stessa esistenza era dovuta a mio padre e a mia madre che mi avevano fatto.

D'altro canto io non potevo conoscere alcun essere vivente, per quanto piccolo ed insignificante, che non fosse nato da un padre ed una madre, quindi, a maggior ragione avrei dovuto ammettere che ci fosse un Padre eterno che in tempi antichissimi avesse dato origine al nostro universo.

Non so perché, ma questo ragionamento non mi aveva mai convinto del tutto e sentivo che le cose non erano così semplici e razionali, ma che la dimostrazione razionale del bene supremo avrebbe dovuto appoggiarsi ad altre e più complesse argomentazioni.

Questo mio atteggiamento si rafforzò nella mia crescita, quando sentivo che solo l'avanzamento delle tecniche scientifiche sarebbe riuscito a convincermi in un senso o nell'altro.

Ma proprio crescendo, e cominciando io stesso ad occuparmi di scienza, divenni sempre più come Emmanuel Kant e consideravo sempre più spesso che la dimostrazione dell'esistenza di Dio non sarebbe potuta mai avvenire, come il suo contrario, ovvero la dimostrazione che Dio non esiste.

Oggi, occupandomi anche di neuroscienze, ho potuto vedere che anche l'avanzamento della scienza che sfugge al nostro occhio materiale e si appoggia sulle nostre teorie, per ciò che può essere considerato significativamente piccolo, ovvero per il mondo dell'atomo e per ciò che può essere considerato significativamente grande, ovvero per il mondo dell'universo, finisce per intersecarsi con la variabile dell'intelligenza umana che è anche essa sottomessa alle neuroscienze e che manifesta principi e realtà ancora assai difficilmente comprensibili, soprattutto per noi che in nessun caso possiamo separarci dal nostro cervello per analizzarlo oggettivamente.

Ho dovuto quindi ammettere un certo disagio nell'occuparmi della finalità della mia vita, e questa sensazione si è cominciata a sciogliere solo dopo che, come io dico a me stesso, mi sono potuto occupare del cosiddetto "Mistero della noce". Con questa espressione voglio dire che da tempo immemore ogni volta che mangiavo una noce non potevo non constatare che la forma del frutto all'interno del guscio era molto simile alla forma generale che assume il cervello umano.

Questa analogia era così marcata che pensavo che fosse stata notata da tutti e che su questo ci fossero molte interpretazioni e così, un po' per curiosità, un po' per gioco, cominciai a studiare tutto ciò che era possibile sapere sulla pianta e sul frutto della noce e detti incarico anche ai miei assistenti di approfondire quelle eventuali informazioni raccolte.

Alla conclusione del mio lavoro dovetti constatare che certamente molti avevano notato la somiglianza tra la forma della noce e il cervello umano. Molti avevano correlato il tronco dell'albero della noce alle dimensioni del diametro della testa di un bambino in crescita ed avevano notato che l'albero non produce frutti fino a che tale dimensione non raggiunge la forma di tale diametro.

È poi inutile dire che sotto gli alberi della noce si radunavano le streghe e ivi partecipavano ai loro sabba infernali.

In ogni caso dovetti constatare che la forma del frutto maturo era contenuta nel guscio della noce e che tale guscio, in forme minori, ripeteva l'aspetto della nostra scatola cranica, o meglio della parte superiore di essa. Sono pertanto arrivato alla conclusione che il frutto della noce, esattamente come il nostro cervello, è costretto a crescere all'interno di un guscio rigido di dimensioni e forme ovali.

Per questo solo motivo esso ripete la forma generale del nostro cervello. In altri termini si può dire che il prolungarsi della crescita fa sì che sia la superficie del cervello (*cortex*) che la superficie della noce debbano introflettere parte della loro superficie venendo così a costituire i solchi e le circonvoluzioni che li rendono molto simili.

Una tale constatazione può sembrare priva di effetti, ma per me è stato il contrario perché questa prima osservazione mi ha dimostrato ciò che era evidente sin da un primo sguardo alla natura, ovvero, che si tratti di un semplice ed umile frutto vegetale o addirittura dell'encefalo dell'uomo che è riconosciuto come l'organo di maggiore complessità dell'universo, il procedimento di crescita è affidato alla capienza dello spazio disponibile e se questo spazio è dello stesso tipo, entrambi gli organi mostreranno delle analogie.

Se vogliamo non possiamo non notare che la clorofilla che caratterizza i vegetali presenti in natura reagisce alla luce mostrando sempre un bel colorito verde che cambia solo nelle sfumature a seconda delle diverse piante e dei diversi climi. Allo stesso modo possiamo considerare invece che il sangue degli animali, in cui è presente l'emoglobina e il ferro, è sempre rosso, pure se, anche in questo senso sono presenti diverse sfumature.

È inutile poi dire che i pianeti hanno tutti una forma più o meno sferica, che ruotano tutti sia su se stessi che intorno alle loro stelle da cui traggono il calore.

Infine, possiamo dire che molti degli elementi chimici presenti e rinvenuti sulla nostra terra sono anche presenti in molti altri mondi dove pure, secondo le nostre osservazioni, non è ancora presente la vita o l'acqua.

In conclusione quindi possiamo dire che tutto ciò che avviene nel nostro universo corrisponde ad una sorta di progetto che la natura segue in modo molto preciso, commettendo talvolta degli errori che però in gran parte è in grado di correggere da sola.

L'idea di un progetto è ben altro dell'idea di un padre, anche se noi pensiamo per analogia con noi stessi che solo la nostra mente li può sviluppare e comunque riteniamo che il progetto si sviluppi secondo finalità che possono essere note ai nostri cervelli e secondo processi che appaiono determinati partendo dalle caratteristiche di base della natura stessa. È come se anche questi progetti potessero essere indicati su carta e conservati nel tempo.

La presenza di un tale modo di procedere è evidente nell'universo, anche nelle parti di esso che non conosciamo, e pertanto ancora una volta non possiamo escludere del tutto la presenza, fra le ragioni causali dell'universo stesso, di una analogia con il metodo che la mente dell'uomo ha fatto proprio e che per alcune coscienze può essere associato alla mente di Dio.

Naturalmente noi, per le ragioni che abbiamo esposto, ancora non possiamo essere certi di ciò, mentre sicuramente possiamo comunque concepire che la nostra mente, in futuro, sarà in grado di valutare e conoscere non solo l'universo nelle sue strutture, ma anche nelle origini causali della vita che oggi lo caratterizza come variabile sintropica a differenza di quella che pure sembra una costante e che è espressa dal II principio della termodinamica che introduce il concetto di entropia e che sostiene che tale funzione sia perennemente in crescita nelle manifestazioni della nostra natura.

## **1. Basi neurobiologiche della formazione religiosa nell'individuo**

Si può dire che le strutture cerebrali, da cui dipendono le capacità fisiologiche e i comportamenti, sono il prodotto di un lungo processo evolutivo durante il quale sono state selezionate per fornire i migliori adattamenti all'ambiente esterno.

L'attività cerebrale è determinata in primo luogo dal patrimonio genetico, che predetermina le strutture cerebrali, le loro possibili relazioni e la capacità di apprendere, e in secondo luogo dalle influenze ambientali che, recepite dalle strutture cerebrali, ne possono influenzare le attività ed in una qualche misura lo sviluppo.

Insieme con K. Lorenz (1973) possiamo dire che i nessi di causalità e di costanza, di spazio e di tempo, sono funzioni di un'organizzazione neurosensoriale sviluppatasi al servizio della conservazione della specie: dobbiamo poi aggiungere con Lewin (1977) che quando un aspetto del comportamento è universalmente diffuso o quasi, nelle società umane, è lecito per lo meno il sospetto che sia qualche base genetica a determinarlo.

Le idee religiose hanno la caratteristica dell'universalità e sono presenti nell'uomo già in tempi antichissimi che precedono di molto la formazione delle prime società e per questo dobbiamo pensare che la religione abbia una base biologica, ovvero possiamo supporre che il comportamento e il pensiero religioso usufruiscano di una predisposizione genetica che però non implica certo che l'idea della divinità sia "innata", ma semplicemente che essa è naturalmente concepibile, pensabile, per la mente umana e che nel cervello umano sono presenti delle strutture anatomo-fisiologiche che, in determinate circostanze ambientali, hanno permesso la formazione delle idee religiose, le quali poi, a loro volta, sono diventate parte dell'eredità culturale.

I comportamenti religiosi esprimono particolari relazioni di dominanza-sottomissione. Dal punto di vista del comportamento, le manifestazioni religiose consistono nella riunione di gruppi numerosi di individui che compiono ripetute e prolungate esibizioni di sottomissione intese a placare un individuo dominatore, il quale, nelle diverse civiltà, assume forme svariate che hanno sempre in comune tra loro l'elemento di un'immensa potenza.

Nei mammiferi si sono instaurate forti connessioni fra i comportamenti sessuali e quelli di dominanza e sottomissione, così che i comportamenti e il sesso maschili sono diventati segni di dominanza e quelli femminili di subordinazione.